

vita in famiglia

ADORAZIONE EUCARISTICA. Esperienza che cambia la vita dei fedeli

Il quotidiano incontro

Siamo una coppia di sposi cristiani da 38 anni e da sempre abbiamo condiviso la nostra esperienza di cammino nella Chiesa.

La nostra è una famiglia normale: due figli ormai grandi e una nipotina di tre mesi. Fino a qualche anno fa vivevamo il nostro essere cristiani in modo un po' superficiale, distolti dai veri valori della vita e dal modernismo che allontana poco a poco da Dio.

Tuttavia nel progetto di Dio c'era per noi una svolta; nel 2010 abbiamo maturato l'idea e il forte desiderio di partecipare a un pellegrinaggio a Medjugorje, ed è stato proprio da quel momento che per noi è iniziato un vero cammino di conversione. La Madonna ci ha portato a Gesù! Cercavamo nella nostra città un luogo dove ci fosse l'Adorazione eucaristica che avevamo riscoperto, amato e apprezzato durante il pellegrinaggio e così siamo diventati adoratori eucaristici e da subito apparteniamo all'associazione Eucaristica diocesana; partecipiamo alla messa quotidianamente e riceviamo la Comunione, perché siamo certi che nell'Eucaristia incontriamo il Risorto, Gesù Cristo vero farmaco d'immortalità della nostra anima.

Infatti Gesù ha detto: "Io sono il pane della vita, se uno non mangia di me non ha in sé la vita, se uno non mangia la mia

carne e il mio sangue non ha in sé la vita eterna, non può vivere perché solo la mia carne ed il mio sangue sono il vero cibo e la vera bevanda" (Gv 6,48-58). E noi abbiamo capito che è l'Eucaristia che ci permette di sostenere la quotidianità, di guardare in faccia la realtà e affrontarla, senza censurarla o rimuoverla, senza fughe o scorciatoie, ma con la consapevolezza che Gesù è sempre con noi, ci ama, ci sostiene e ci aiuta.

Purtroppo, molti cristiani non frequentano più le celebrazioni eucaristiche perché pensano che sia importante solo ciò che vedono, toccano e capiscono. Ai pochi rimasti nella Chiesa, spetta il compito importante di trasmettere la fede, come fecero i primi discepoli che ricevettero l'Eucaristia, e camminare con la Chiesa.

Noi abbiamo capito che il rapporto tra eucaristia e vita quotidiana non è unilaterale, ma di reciprocità. Una vita quotidiana vissuta all'altezza tende all'Eucaristia, così come l'Eucaristia ci riconduce a una vita quotidiana trasfigurata.

"L'Eucaristia - scrive San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Ecclesia de Eucharistia* -, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia... La Chiesa ha

ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di sé stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza".

Per godere di Dio, per avere la forza sufficiente è necessario, come dice sant'Agostino, l'incontro con colui che è il mediatore tra Dio e gli Uomini, l'uomo Dio, Cristo Gesù nostro Signore. La forza per godere della bellezza divina ci deriva proprio dal nutrimento che lo stesso Gesù ci ha donato, il suo Corpo e il suo Sangue, perché "il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi". È il suo nutrimento che ci fa comprendere le parole di Gesù quando dice che Lui è Via, Verità e Vita! Attraverso la nostra unione con Gesù nell'Eucaristia, seguiamo fedelmente e testimoniamo nella gioia che Lui è Via Verità e Vita. Via e Verità perché portano alla Vita, perché Gesù è vita eterna e solo con Lui possiamo seguire la strada giusta, conoscere la verità della nostra fragile esistenza e renderci conto, con immensa gratitudine, che siamo già raggiunti dalla vita eterna.

La nostra presenza alla celebrazione è certo fisica, ma non basta, essa deve essere spirituale, di fede; non soltanto passiva, ma attiva, cioè di partecipazione ai

vari momenti: ascolto della parola di Dio, offerta al Padre del sacrificio di Cristo, comunione al suo Corpo e al suo Sangue; è la condizione prima per poter entrare nel grande mistero dell'Eucaristia.

Il secondo aspetto poi di questo vivere la presenza eucaristica del Signore è renderci presenti agli altri, nella nostra vita ordinaria, nelle situazioni quotidiane che possono anche sembrare banali, ma compiute con amore diventano un'occasione di incontro con il Signore. Abbiamo capito che collocare Dio al vertice delle nostre attività umane diventa un incontro continuo con Lui.

Alla Sua presenza permanente, noi rispondiamo con "il culto dell'Eucaristia", che consiste essenzialmente nell'adorazione dell'Eucaristia, nella preghiera silenziosa e in tante altre forme tra le quali quella che viene detta "visita al Santissimo".

A tal proposito ci viene in mente una dichiarazione del card. Angelo Comastri, mentre raccontava un incontro con santa Teresa di Calcutta: "Ero prete da un anno e sentivo il bisogno di chiederle di pregare per me. Quando ci siamo trovati davanti mi strinse forte le mani e mi disse: «Quante ore preghi al giorno?». Rimasi spiazzato e risposi: «Dico la messa, il breviario e il Rosario tutti i giorni», ma



lei mi disse: «E' troppo poco, nell'amore non ci si può limitare al dovere, bisogna fare di più. Fai un po' di Adorazione ogni giorno altrimenti non reggi». Così riposi: «Ma Madre, da lei mi sarei aspettato che mi chiedesse quanta carità fai» e lei guardandomi con occhi penetranti mi disse: «E tu credi che io potrei andare dai poveri se Gesù non mi mettesse nel cuore il suo Amore? Ricordati che Gesù per la preghiera sacrificava anche la carità. Senza Dio sia-

mo troppo poveri per poter aiutare i poveri!».

Nella vita quotidiana confermiamo che l'Eucaristia ci predispose all'amore verso il prossimo, compiendo gesti di carità nel nostro quotidiano, mettendoci a servizio di chi ha bisogno del nostro aiuto con disponibilità e le occasioni sono sempre tante. Il Signore ci lascia liberi e noi accogliamo, nel nostro piccolo, il Suo invito all'amore e alla generosità. (Roberta e Roberto Bessegato)

Nella foto in alto, Roberta e Roberto Bessegato. Sotto, le famiglie che hanno partecipato all'esperienza estiva del Centro della famiglia a Fiumes

ESPERIENZA/3

Genitori camminano insieme ai figli

Il decimo tavolo tematico del cammino sinodale mette in luce le esperienze significative di cammino nella Chiesa, nel bene e nei limiti, con riferimento al legame essenziale per la stessa comunità cristiana e il credente, tra eucaristia e vita, tra esperienza liturgica e vita ordinaria. Ascoltiamo allora oggi la testimonianza di chi ha provato con la propria vita a mettersi a servizio della Chiesa.

Un paio di anni fa, sulla base di quanto previsto dal Progetto Sicar, nella nostra Collaborazione pastorale di Arcade-Povegliano si è iniziato a pensare a incontri dedicati ai genitori dei bambini delle elementari che frequentavano la catechesi. Siamo Francesco e Carmen, Valeria ed Efreem della parrocchia di Camalò e insieme abbiamo accolto la proposta di don Marco Piovesan di incontrare i genitori dei bambini che iniziavano il loro percorso di catechesi di 2ª elementare per affiancarli e accompagnarli in questo tempo di crescita nella fede dei loro figli. Tre, quattro incontri, scanditi nell'arco dell'anno catechistico in cui ci siamo fatti loro compagni di viaggio, con molta umiltà e in nome della nostra Comunità cristiana, desiderosa di rendersi visibile ed accogliente. Don Marco ci ha tracciato il percorso, che abbiamo condiviso proponendo attività semplici ed efficaci, utilizzando testi musicali, opere d'arte, immagini, con l'obiettivo di permettere ai genitori di esprimersi e raccontare impressioni, storie, punti di vista, preoccupazioni e fatiche rispetto al compito importante di crescere nella fede i propri figli e, al contempo, rileggere anche la propria personale esperienza di fede. Il filo rosso che ha guidato le varie tappe del nostro cammino tra adulti è stato il desiderio da parte nostra di non voler "insegnare cose", ma cercare di proporre un annuncio gratuito del Vangelo: partire dalla Parola e qui restare per poter essere, insieme, persone significative nel cammino di fede dei bambini. I genitori hanno risposto generosamente ai nostri inviti. Si sono messi in gioco, hanno partecipato in maniera attiva e condiviso con noi e tra loro in modo aperto e sincero. Per noi animatori, come sempre, quando ci si affida al Padre, è stata un'occasione importante di crescita personale e di coppia, un'ulteriore presa di consapevolezza della bellezza di una Comunità che, come Chiesa, cammina insieme alla luce della Parola. Un tempo di crescita prezioso per tutti e, crediamo, una bella testimonianza per i piccoli che hanno visto noi adulti fermarci per alzare insieme lo sguardo e farci, concretamente, compagni di viaggio insieme a loro, che sono dono d'amore per i genitori, ma anche per la nostra Comunità cristiana.

I catechisti di Camalò

A FIUMES

La scuola di formazione familiare

SENTIRSI PARTE DI UNA FAMIGLIA DI FAMIGLIE

Fiumes, ridente paesino del Comune di Naz-Sciaves (Bz), è molto di più di un posto dove trascorrere le vacanze estive: per noi che frequentiamo la Scuola di formazione familiare è una vera e propria "dimensione".

La settimana residenziale rappresenta il momento conclusivo annuale della Scuola, istituita dal Centro della famiglia di Treviso, il cui fondatore è don Mario Cusinato e il direttore don Francesco Pesce. Il percorso formativo dura tre anni, un cammino in cui le famiglie imparano a prendersi cura delle relazioni a 360 gradi. Qui un gruppo di famiglie condivide la quotidianità di tutti i giorni, tra formazione e tempo libero. Un tempo di preghiera, di lavoro e di svago danno il ritmo alle giornate, inoltrandoci in un clima di gioia, solidarietà e profonda condivisione nella splendida cornice paesaggistica della valle Isarco. L'aria frizzante e il clima piacevole ci invogliano a partecipare alla preghiera del mattino dove anche i bambini ascoltano con molta attenzione e partecipazione i racconti tratti dalla Bibbia. Dopo colazione, ci si può immergere nel lavoro di gruppo e di coppia.

Il percorso formativo prevede ogni anno un tema differente che funge da filo conduttore per tutti gli incontri e trae la sua conclusione proprio a Fiumes. Temi importanti come la relazione coniugale, la genitorialità e l'apertura alla società quale vocazione di sposi sono quelli che ci accompagnano per tutto il triennio. Durante le ore di lavoro, i figli vengono seguiti da un affiatato gruppo di educatori e animatori (collaboratori del Centro della famiglia), che propone loro



diverse attività in linea con un progetto educativo pensato ad hoc. Per cui anche i genitori possono concentrarsi meglio sulla formazione.

Dopo un pranzo condiviso, tutti sono pronti con gli zaini in spalla per partire all'avventura, organizzata da un gruppo di noi, che tiene conto delle esigenze di tutte le famiglie.

La sera è un momento altrettanto atteso per la preghiera attorno al fuoco che scalda i nostri cuori e affascina i bambini, il tutto accompagnato da musica e canti. Tra passeggiate in montagna e convivialità, percepiamo quanto per noi questa "vacanza alternativa" sia una ricarica e un tempo di valore sia per la coppia che per i figli. In questo ambiente si respira una serenità d'altri tempi, senza la frenesia quotidiana che tutti conosciamo. A Fiumes ci si sente parte di una famiglia di famiglie, dove l'individualismo lascia spazio all'aiuto reciproco. Infatti, "Insieme è maggiore della somma delle parti", come intona Lorenzo Baglioni, canzone che ha

animato una delle serate e ci è rimasta nel cuore.

Il desiderio che portiamo a casa è quello di potere rafforzare e allargare, una volta ritornati alla routine quotidiana, questa rete di famiglie per poter alleggerire quella densità genitoriale di cui ci sentiamo carichi nella nostra vita.

Le passeggiate in montagna con il carico di risate e di spensieratezza per noi sono state una metafora della bellezza del camminare insieme per raggiungere una meta comune, non solo nella realtà della vacanza, ma anche nelle vicende della vita quotidiana. Si può fare, non è un'utopia. Fiumes rappresenta, dunque, una "dimensione" dove emerge la voglia di condividere il tempo con gli altri, di costruire qualcosa assieme, a partire dalle piccole cose e tutto questo ci dà la forza e lo slancio per metterci in gioco e renderci famiglie protagoniste nelle nostre comunità.

Fabio e Laura Michelin

FAMIGLIA IN CAMMINO O CAMMINO DI FAMIGLIA?

E' bello accettare la sfida quotidiana di essere una famiglia cristiana nella società in cui viviamo. Bello, ma anche faticoso.

Capita che le scelte che abbiamo fatto e facciamo per la nostra famiglia e i nostri figli ci facciano, talvolta, sentire delle "pecore nere", in una quotidianità che ci chiede di giustificarcisi per ciò che siamo e cerchiamo di testimoniare.

Non è raro trovarci a dribblare battute e frecciate, soprattutto nel momento in cui desidereremmo vivere come "Sale della Terra e Luce del Mondo" con il nostro semplice essere, senza grandi proclami o gesti eclatanti.

Da fidanzati avevamo iniziato a mettere le radici per la nostra famiglia, frequentando il biennio fidanzati organizzato dall'Azione cattolica diocesana e una volta sposi ci sarebbe piaciuto proseguire con un percorso simile.

Proprio in quegli anni nasceva, dalla collaborazione tra Azione cattolica e pastorale familiare, il Percorso per giovani famiglie dedicato agli sposi nei primi anni di matrimonio.

Si tratta di un cammino dove le coppie sposate da meno di dieci anni trovano spazio e tempo da dedicare alla cura della loro relazione alla luce del Vangelo, in confronto e dialogo con chi ha scelto di

testimoniare Gesù nel sacramento del Matrimonio.

Negli anni, questa esperienza è stata per noi fonte di ricarica nell'affrontare le sfide quotidiane della vita. Perché nella frenesia del quotidiano si rischia di diventare coppia cristiana solo a parole dimenticandosi che invece c'è bisogno di essere, di scelte e di dialogo...

Qualcuno che ti aiuti a riflettere

Nella nostra piccola esperienza di vissuto, di sposo e sposa che vogliono camminare una strada comune, ma arrivano da sentieri e vissuti diversi abbiamo capito che c'è bisogno di qualcuno che ti sproni a diventare davvero quell'unica cosa che viene prima di tutto, che ti aiuti a interrogarsi su come l'amore può trovare la sua fecondità ed essere generativo.

Poi, quando la nostra famiglia ha iniziato a crescere, tra figli da scorrazzare, compiti da seguire e cene da preparare in velocità, ci siamo resi conto che c'è bisogno di qualcuno che ci ricordi della Grazia che accompagna gli sposi dal momento del matrimonio.

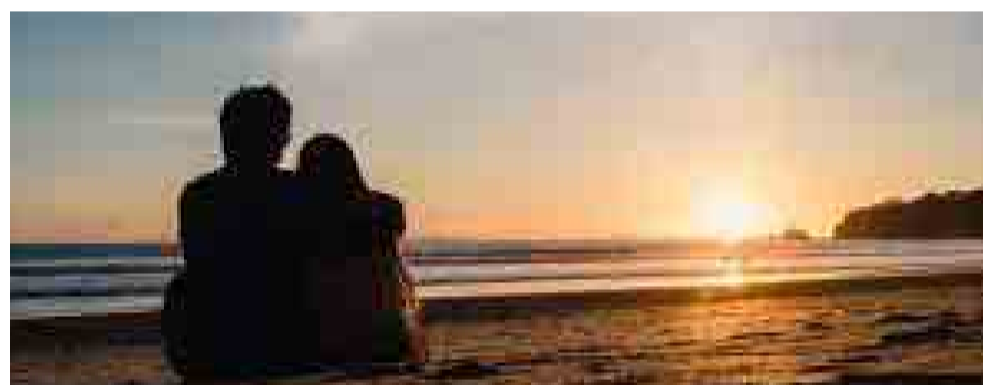
Quel qualcuno, per noi, ha il volto delle coppie che ci hanno seguito e insegnato, con la loro esperienza, e dei consacrati che ci hanno lasciato piccole perle di parole durante i momenti di

Prima l'Azione cattolica e poi il Percorso dedicato agli sposi nei primi anni di matrimonio per crescere insieme da cristiani

condivisione e dialogo che abbiamo avuto la fortuna di vivere. Il percorso ci ha permesso di capire come valorizzare gesti e momenti delle nostre giornate: un po' come quando ci capita di arrivare a fine giornata e rimproverarci di non essere riusciti a dedicare il giusto tempo alla nostra spiritualità e sentirci poi rincorati nello scoprire che, a volte, la nostra preghiera si declina nei gesti concreti di accudimento, amore e cura reciproca. L'esperienza di confronto e dialogo con famiglie con un percorso simile al nostro ci ha permesso, poi, di prendere il coraggio

per capire come costruire momenti di condivisione con le famiglie della nostra comunità che non sempre hanno fatto scelte simili alle nostre e questo è stato per noi un'altra grande ricchezza. Laddove sentivamo il timore dello scontro, il disagio che creano i pregiudizi, la paura di rompere equilibri, abbiamo, invece, capito e scoperto che, a prescindere dal nostro punto di partenza, ci accomuna la cosa più importante: il bene della famiglia!

Francesca e Salvatore con Tommaso, Simone e Tobia



FILM

Farsi piccoli per vivere alla grande. Ma la salvezza viene dagli "ultimi"

"Downsizing" è un film del 2017 di Alexander Payne sulla ricerca della felicità. Ogni personaggio del film, eccetto uno, muove le sue azioni per soddisfare il proprio bisogno di felicità e ogni personaggio, eccetto uno, decide per sé qual è la sua strada verso la felicità.

Il film si muove all'interno di una trama molto chiara che vede in un primo momento la terra in pericolo a causa del sovrappopolamento e, in un secondo momento, una decina d'anni dopo, la stessa umanità in pericolo di estinzione a causa dei cambiamenti climatici che la terra ha messo in atto per autopreservarsi.

Il grande burattinaio nelle due parti del film è uno scienziato, una sorta di guru, che scopre nella prima parte del film come miniaturizzare le cellule e permettere agli uomini di ridurre la propria massa di 1/2744 (e, quindi, anche i consumi) e nella seconda parte come far vivere se stesso e pochi eletti miniaturizzati come lui in un paese sotterraneo per 8 mila anni nell'attesa che la terra, senza più uomini, ritrovi il suo equilibrio, e riavviare così la specie.

All'interno di questa trama, la lente si focalizza su Paul Safranek e ingrandisce la sua vita, paradigma di un modello di uo-

mo moderno in ricerca del senso della vita.

Paul è un giovane americano che ha lasciato la facoltà di medicina (di cui sta pagando ancora i debiti di studio) per accudire la madre malata. Avrebbe voluto diventare un chirurgo e invece si occupa di terapia occupazionale in un'azienda di macellazione. Le persone che ha al fianco, la madre prima, la moglie adesso e i lavoratori dell'azienda, si aspettano che Paul si occupi di loro e risolva i loro problemi fisici. Paul lo fa con piacere, anzi crede che la sua missione sia rendere felici gli altri, non sembra avere ripensamenti sulla sua vita, se non in un momento brevissimo in cui osserva pensieroso, durante una festa nel suo vecchio liceo, due poster: "La porta verso la felicità si apre verso l'esterno", "Entra nel buio per trovare la luce".

Ed è proprio dopo quella festa, dove ha incontrato un vecchio amico miniaturizzato, che Paul inizia ad avere dei dubbi. Si sente a un bivio, ha sentito di amici che si sono fatti miniaturizzare e sembrano felici, lui in realtà ha molti debiti e non riesce a comprare una bella casa alla moglie e forse prendendo questa decisione potrebbe davvero dare una svolta alla sua vita e fare la differenza per salvare il pianeta

dal sovrappopolamento.

Paul dopo svariati ragionamenti, anche condivisi con la moglie Audrey, ma a cui sembra dare una risposta soltanto lui, va dritto per questa strada, accorgendosi solo dopo essersi ridotto a 12 centimetri che la moglie è rimasta grande.

La seconda parte del film inizia con il paradosso di una vita felice, perché libera dal pensiero dei soldi e del lavoro, ma inghiottita dal silenzio della solitudine. E questo silenzio dura per molte azioni del film, c'è un silenzio sul volto di Paul che solo una notte sfrenata nell'abitazione del vicino di casa Dusan sblocca. Dusan è un uomo serbo che si è arricchito commerciando illegalmente beni dal mondo maxi al mondo mini e in Paul vede un amico, al punto che gli dà del patetico e gli consiglia di aprirsi, uscire, scoprire. Non si sa come Dusan intendesse queste parole, ma in quel momento compare nel film l'unico personaggio che non ha scelto di farsi miniaturizzare, Gong Jiang. Si tratta di una dissidente vietnamita ridotta a 12 centimetri contro la sua volontà e scappata clandestinamente in un cartone della televisione, un viaggio che ha causato la morte di tutti i suoi compagni e l'amputazione di parte della sua

SFIDE PASTORALI/10

"Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità"

In questo 2023 abbiamo visto molte coppie famose divorziare e, in una interessante intervista pubblicata su "Repubblica", il noto psichiatra e sociologo Paolo Crepet, ri-

flettendo sulla spettacolarizzazione delle relazioni, soprattutto fra vip, che si riflettono, per emulazione, anche nella gente "comune" (ammesso che si possa chiamare "comune" ognuno di noi, unico nel suo genere) scrive che in questo momento storico, dove "i sentimenti e le emozioni sono molto vilipesi, è un periodo di grande indifferenza". L'amore "al tempo di oggi", osserva, è presentato come una questione di moda o di immagine, non come un sentimento profondo che si misura nel tempo; è avvertito come un'emozione che deve essere immediata, come un messaggio o una notifica di lettura di whatsapp. Deve funzionare immediatamente e non deve dare problemi, perché bisogna viverlo immediatamente, in modo effimero, consumabile velocemente... "è l'amore ai tempi del fast food".

Continuando la lettura del capitolo 6 di *Amoris Laetitia* siamo arrivati al paragrafo 221 e ci è subito balzata agli occhi la contemporaneità di queste notizie con la lettura meditata del paragrafo. Papa Francesco è ben consapevole delle motivazioni principali delle rotture tra sposi e fra le tante ne elenca una che ci pare sottile: l'aspettativa troppo alta nei confronti del coniuge. Scrive: "Quando si scopre la realtà, più limitata e problematica di quella che si aveva sognato, la soluzione non è pensare rapidamente e irresponsabilmente alla separazione...", come sembra che il mondo dei "social" incoraggi, bensì: "Assumere il matrimonio come un cammino di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro."

Erik e Stephanie De Bortoli

"Ogni matrimonio è una storia di salvezza", ci spiega il Papa, perché accogliendoci vicendevolmente a partire dalle nostre fragilità (come abbiamo detto nella formula del matrimonio... "io accolgo te...") e affrontando le difficoltà con quella creatività che è dono dello Spirito Santo che sempre ci accompagna se rimaniamo aperti alla sua azione, renderemo il nostro legame "una realtà sempre più solida e preziosa" all'interno della quale ognuno troverà lo spazio e il tempo di divenire sempre più uomo e sempre più donna. Ed è questa, suggerisce il Papa (come ha scritto anche ai fidanzati il giorno di san Valentino del 2014) la missione forse più grande dell'amore: "Renderci a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale". Coltivare e rimanere, vicendevolmente, nella sincerità e nello stupore dell'altro, ci ricorda il primo incontro tra Adamo ed Eva, quando Adamo pronuncia, non a caso, le sue prime parole: "Ora sì, questa sì è carne della mia carne!". E pensare che possiamo dirlo ogni volta che incontriamo il nostro coniuge... "Ora sì! ... Questa sì! ...".

Papa Francesco chiude il paragrafo con una considerazione meravigliosa che non possiamo non riprendere: "Anche nei momenti difficili l'altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a "plasmarsi" l'un l'altro. L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio".

Maria Silvia e Paolo Moro

STORIE D'AMORE BIBLICHE. Giuseppe e la moglie di Potifar: un grande esempio di fuga dalla tentazione

Il valore della fedeltà

La storia di Giuseppe - il più lungo racconto della Genesi con accenti romanzeschi - è una storia di fratelli, di relazioni, di una fraternità distrutta e poi ricostruita attraverso vicende spesso penose, ma anche storia di eventi che si presentano insormontabili, di rapporti del piccolo gruppo di ebrei con il grande impero d'Egitto. In questo contesto si sviluppa la dura vicenda del giovane Giuseppe di circa 17 anni, nella quale la disperazione non prende la sopraffazione, non mette radice nel suo cuore e non abbatte il suo spirito.

Ci domandiamo qui: com'è possibile per noi impedire che nelle odierne difficoltà del matrimonio e della famiglia le tentazioni, le occasioni/delusioni e le cadute della vita ci facciano perdere il percorso personale e di coppia nella fede?

L'esempio di Giuseppe può insegnarci molto al riguardo. Il racconto biblico (cfr. Gen 39, 6-20) parla di Giuseppe (il figlio di Giacobbe), venduto come schiavo in Egitto, dove ha come padrone un ufficiale del faraone chiamato Potifar. La vicenda ci riporta una serie di avvenimenti positivi che si trasformano in situazioni preoccupanti fino al precipizio della disperazione, e che si evolvono, però, in circostanze dove l'atteggiamento prevalente è non di divisione o rivalsa, ma di umile forza.

Guardando alla nostra esperienza, ci rendiamo conto come la bellezza degli uomini e delle donne causi spesso problemi sia a se stessi che agli altri. La bellezza fisica, ma non solo, anche la bellezza nei modi e la gentilezza offerte da altri possono a portare a lasciarsi andare in atteggiamenti che mettono a rischio il rapporto di coppia, soprattutto in periodi un po' "stagnanti" che si sta vi-



vendo, anche solo di uno dei due partner. Così nel racconto biblico ci viene mostrato come il cuore della moglie di Potifar fosse rivolto completamente a fare del male: lei alzò gli occhi su Giuseppe suo servo "e gli disse: «Unisciti a me!» Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Ecco, il mio padrone non mi chiede conto di quanto è nella casa e mi ha affidato tutto quello che ha. In questa casa, egli stesso non è più grande di me e nulla mi ha vietato, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo gran male e peccare contro Dio?»» (Gen 39, 7-9).

Niente nella Bibbia lascia intendere che Giuseppe fosse immune dai desideri e dalle pulsioni tipiche della sua età, e non dice neanche che la moglie viziata del ricco e influente ufficiale di corte fosse poco attraente. In realtà non sappiamo quali pensieri attraversarono la mente di Giuseppe; non abbiamo dubbi però su quello che provava nel suo cuore.

Giuseppe, per grazia di Dio, fu capace di resistere e la sua "fuga" dalla tentazione fu un grande esempio. Egli non si mise a ragionare con la tentazione, ma fuggì da essa per salvare l'anima. Quella di Potifar è una famiglia malvagia che si ritrova, in fondo, però, benedetta per amore di un loro buon servo.

Abbiamo un grande bisogno di fare un patto con i nostri sensi, affinché essi non infettino il nostro cuore. Così l'onore, la giustizia e la gratitudine ci obbligano a non fare alcun torto a quelli che pongono la loro fiducia in noi e a evitare quanto, perfino segretamente, possiamo fare loro di male.

Noi ci rendiamo conto così come le persone fedeli debbano mostrarsi ferme e determinate, proprio come Giuseppe, nonostante egli sia continuamente sottoposto alla prova. Infatti, la padrona di Giuseppe, avendo provato invano a farlo cadere, cercò di vendicarsi accusandolo gravemente e ingiustamente di aver tentato di violentarla. Potifar, il pa-

drone di Giuseppe, credette all'accusa e scelse per lui la peggiore delle prigioni. Egli fu allontanato da tutti i suoi amici e dalla vita normale per almeno 12/13 anni. Ma Dio diede grazia agli occhi del custode della prigione e questi ebbe fiducia in lui facendogli gestire i compiti della prigione, proprio come era avvenuto nella casa di Potifar. Un uomo buono farà del bene dovunque egli è e sarà una benedizione anche per chi è imprigionato e si sente perduto. A distanza di tempo il faraone riconoscerà il suo valore e gli darà il comando dell'Egitto (Genesi 41, 37-43). Da questa vicenda noi abbiamo capito che nella vita potremmo trovarci davanti a imprevisti e sconvolgimenti, ma noi tutti possiamo imparare dalla fede di Giuseppe, uomo benedetto e benedice. Così non dimentichiamo mai di guardare a Gesù, che soffrì la tentazione senza avere mai peccato, che fu calunniato e perseguitato e incarcerato senza motivo e che, per mezzo della croce, salì al trono di grazia. Tenendoci stretti a Dio tramite la preghiera, rimanendo leali ai suoi insegnamenti e impegnandoci strenuamente per fare ciò che è giusto ai suoi occhi, anche noi gli daremo qualcosa da benedire.

Giuseppe testimonia che il bene del singolo, e di conseguenza della coppia, è la costanza nel tenere a debita distanza le tentazioni della vita, rimanere saldi in quel Dio sempre fedele, negli insegnamenti di Gesù e in quella benedizione ottenuta con il sacramento del matrimonio, un istituto di grazia che ci aiuta a proteggerci dalle intemperie del mondo.

Arianna e Mariano, a cura delle famiglie del Movimento francescano fraternità familiare di Camposampiero

LIBRO

Gli Ulma, la famiglia martire "colpevole", di avere nascosto nella loro casa otto ebrei

Il libro "Uccisero anche i bambini", di Pawel Rytel Andrianik e Manuela Tulli, edito nel 2023, racconta la storia della famiglia Ulma, polacca della città di Markowa, vissuta durante la seconda guerra mondiale e che ha subito un violento martirio a opera dei tedeschi, per salvare 8 persone ebrei che nascondeva in casa.

Papà Jozef e mamma Wiktoria erano una giovane coppia con 6 figli, la più grande di 8 anni e l'ultimo, il settimo, ancora nel grembo materno. Josef appare subito come un uomo molto curioso e studioso, porta novità nel mondo agricolo in cui vive, tanto da poterlo definire pioniere nella coltivazione di frutta e ortaggi e nell'allevare bachi da seta. Era appassionato di fotografia e per portare avanti questa sua passione, lui stesso si era costruito una macchina fotografica. Era attivo nel paese e conosciuto da tutti, tutte le immagini del periodo si devono a lui. Molte ritraggono momenti famigliari. Dai racconti e dalle foto si capisce che Wiktoria era presa dalla numerosa famiglia, ma era serena e consapevole della sua missione nello stare accanto al marito e crescere i figli: lei era il perno della famiglia su cui poggiava l'organizzazione quotidiana. Entrambi provenienti da famiglie cattoliche, avevano presto insegnato anche ai bambini a fare il segno della croce e pregare. Si è trovato tra i loro tanti libri anche una bibbia, letta, vissuta e sottolineata. Vicino al brano del buon samaritano, hanno trovato scritto "Sì". E hanno messo in pratica pro-



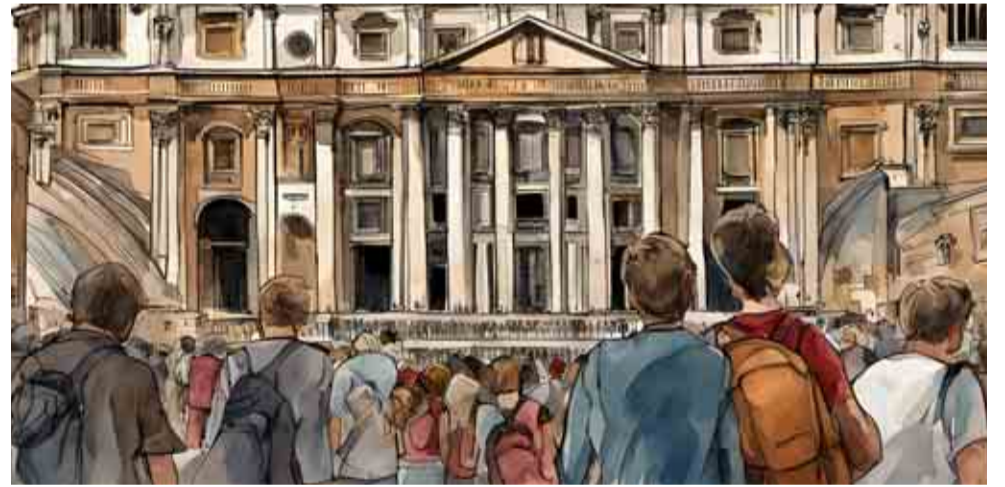
L'immagine di copertina del libro ritrae la famiglia polacca Ulma, martiri per essere stati scoperti a nascondere ebrei nella loro casa

prio questo insegnamento evangelico. Regola della famiglia era che mai nessuno che bussasse alla porta per chiedere aiuto, potesse andarsene senza essere aiutato. Ed è così che viene raccontata la situazione della Polonia durante la guerra e vengono narrate anche le storie delle persone che gli Ulma hanno deciso di ospitare per salvarli dalle persecuzioni e deportazioni tedesche. Appare la spontaneità della scelta, decisa e portata avanti fino al martirio, il 24 marzo del '44. Una notte, all'improvviso, arrivano 5 gendarmi tedeschi e 6 poliziotti blu (forze di sicurezza locali). L'eccidio fu condotto in maniera sistematica, prima gli ebrei nella soffitta, poi Josef e Wiktoria e, infine, i bambini. Lei, durante questa strage, stava vivendo anche il momento del parto. Strazianti i racconti di chi, poi, ha voluto dare loro una degna sepoltura: narrano di aver trovato il 7° bimbo quasi completamente nato.

Questa famiglia viene riconosciuta Martire tutta insieme, anche quel bambino non ancora nato, perché, insieme, hanno subito la violenta morte in odio della fede. Hanno incluso anche la creatura che era in grembo, perché lo possiamo definire Battesimo di sangue, similmente ai Santi Innocenti uccisi da Erode a Betlemme. Il lettore coglie una dimensione comunitaria di santità. Ci si contagia in senso positivo anche nei cammini di santità e i bambini possono camminare con la famiglia già dal grembo materno. Questa storia di santità si intreccia e parla a una famiglia del Maryland, negli Usa, che vive un momento familiare difficile e che la invoca e chiede aiuto. Questa famiglia statunitense testimonia quanto imparato a vivere grazie agli Ulma, che ancora una volta hanno detto "sì", facendosi vicini a chi era bisognoso di aiuto e vengono, così, ricordati come i "samaritani di Markowa". (Claudia Pozzebon)

COMUNITA' E FAMIGLIA

Come attuare una pastorale trasversale ai vari settori e ai vari gruppi?



Una recente riunione tra alcune coppie, rappresentanti ognuna la propria parrocchia, è emersa con urgenza la necessità di recuperare lo spirito di comunità: il tempo del Covid ha accelerato il processo di disgregazione delle relazioni presente da tempo nella nostra società e nonostante le mille attività delle parrocchie e delle associazioni/movimenti cattolici questo prolungato periodo di forzato isolamento ha fortemente inaridito le comunità cristiane.

Che fare? La prima considerazione condivisa ha riguardato la famiglia: da sempre la famiglia contiene le generazioni adulte e quelle in crescita ed è il collante naturale della comunità e della parrocchia.

Di conseguenza un'esperienza pastorale che coinvolga tutta la famiglia si presta a essere una modalità concreta per rinsaldare i legami di comunità e opporsi alla spinta sociale all'isolamento e all'autoreferenzialità.

La nostra organizzazione parrocchiale, però, è derivata dalla settorializzazione delle componenti della comunità ed è esperienza comune che gruppi, associazioni, esperienze ecclesiali non si conoscano, non dialoghino, non coordinino i propri appuntamenti.

Come attuare una pastorale trasversale ai vari settori e ai vari gruppi? Ecco la nuova sfida che abbiamo davanti, un nuovo campo do-

vere esercitare con fantasia la progettualità della Chiesa. Con san Paolo (Rm 12,12) siamo chiamati a essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera", ovvero ad agire con lo stile cristiano che ci è proprio per costruire comunità significative capaci di vivere con gioia le fatiche di tutti i giorni, di diffondere l'amore che Dio ci ha donato e di celebrare pienamente la comunione eucaristica.

Di fatto si possono riprendere le ordinarie esperienze che si vivono in parrocchia (catechismo, gruppi giovanili, Azione cattolica, scout, gruppi famiglia, servizi liturgici, Caritas, ecc.) dando loro un nuovo significato. Si può proporre agli adulti (partendo da quelli attivi in parrocchia) di allargare la rete di relazioni a tutti i gruppi della comunità, in modo da condividere la liturgia con una specifica impronta di accoglienza reciproca e a misura di famiglia (bambini, adulti e nonni). Con uno stile semplice e amichevole basato sull'apprezzamento reciproco, cercando di spezzare le cerchie esistenti per accogliere altre persone, per superare la solitudine e l'autoreferenzialità, per sentirsi nuovamente parte della comunità, per essere consapevoli di appartenere alla comunità cristiana e sperimentare la solidarietà tra famiglie.

Carlo Casoni